

## **Una pericolosa voglia di dazi** – G. Barba Navaretti – Il Sole24 Ore - 20-08-10

Le regole del commercio internazionale ancora una volta sanzionano l'Europa. La decisione della Wto – i dazi imposti dalla Ue sulle importazioni di alcuni prodotti elettronici violano le regole internazionali – segue di poco tempo la decisione che sanziona l'applicazione di dazi anti-dumping sulle importazioni di viti e bulloni dalla Cina e quella ancora più importante che riconosce come aiuti di stato illeciti i sussidi alle esportazioni dati da Germania, Gran Bretagna e Spagna all'Airbus per il superjumbo A 380. Per quanto possano essere dolorose per i paesi membri della Ue, queste decisioni in realtà dimostrano l'efficacia di un sistema globale di regole che tuteli in modo equo il quadro competitivo del commercio internazionale. Se oggi sanzionano l'Europa, in molti altri casi le regole della Wto hanno invece protetto i commerci europei. E la possibilità di ricorrere contro le sentenze permette di comprendere e svelare le regole del gioco di mercati molto complessi, implicitamente spianando il terreno alla competizione globale.

Paradossalmente ciò avviene quando la conclusione del negoziato globale in corso nella Wto (il Doha Round), che dovrebbe rafforzare tali regole, appare più lontano e incerto che mai. Gli accordi globali hanno una funzione: legare le mani ai governi nazionali, impedire l'adozione di misure che facciano bene all'uno a scapito degli altri. In tempi di grande incertezza, le regole multilaterali sono preziose: danno a tutti uno stesso quadro di riferimento istituzionale. Ma ai governi in realtà non piacciono, quando c'è tempesta vogliono avere le mani libere. Per questo, per la prima volta i paesi del G-8/G-20 non hanno preso in Canada impegni a chiudere al più presto il Doha Round. E per questo, per la prima volta, hanno lodato gli accordi bilaterali e regionali, che liberalizzano gli scambi tra due o più paesi, di fatto omologando un processo in corso da anni e sempre più pervasivo.

Questo è un passo forse realistico ma anche pericoloso. Gli accordi bilaterali e regionali rappresentano infatti un compromesso, permettono di procedere sulla strada della liberalizzazione, ma anche di evitare impegni vincolanti e stringenti a livello globale. Inoltre, introducendo delle discriminazioni a favore dei paesi parte degli accordi e a danno di quelli che ne sono esclusi, riducono i vantaggi e la volontà politica degli insider ad allargare il cerchio del libero scambio. In sostanza, rischiano di trasformare il terreno di gioco uniforme del libero scambio in una molteplicità di piccoli campi, ognuno con il proprio arbitro e i propri fischiotti.

La Wto rappresenta il consolidamento istituzionale di un processo che dal dopoguerra ha portato una straordinaria liberalizzazione degli scambi globali. Un'istituzione con regole precise, dove chi le viola viene giudicato ed eventualmente sanzionato. La conclusione del Doha Round, di fatto, non apporterebbe una consistente ulteriore liberalizzazione degli scambi. Permetterebbe però di rafforzare l'efficacia delle regole, di renderle più vincolanti rispetto ai margini di manovra dei singoli governi. Questo processo andrebbe soprattutto a vantaggio dei paesi industrializzati. Infatti, nell'ambito degli accordi, i paesi s'impegnano a mantenere i dazi al di sotto di un livello vincolante. I dazi effettivi, poi, possono essere decisamente più bassi di quanto fissato negli accordi. Ora per i paesi industrializzati dazi vincolanti ed effettivi sono molto vicini e bassi. Al contrario, nell'ambito delle regole attuali, concordate nell'ultimo round commerciale chiuso nel '94 (l'Uruguay Round) i paesi emergenti come India, Cina e Brasile hanno ampi margini per aumentare le tariffe all'importazione.

Il sistema di regole attuali per ora ha evitato che un ritorno marcato al protezionismo potesse diventare una reale ed esplicita opzione di politica economica nei mesi peggiori della crisi. Ma comunque non ha maglie abbastanza strette per evitare una deriva anarchico-protezionista. L'ultimo rapporto della Global trade alert, preparato da Vox.Eu.org e dal Centre for economic policy research (Cepr) di Londra, evidenzia come quasi tutte le principali economie abbiano introdotto misure protezionistiche striscianti aggirando i vincoli Wto. Queste misure iniziano ad avere un impatto non trascurabile sugli scambi; sono un segno che i singoli paesi cercano margini di manovra dove non hanno le mani legate dalle regole globali.

Il problema è l'evoluzione futura di questo processo. I danni del protezionismo anarchico strisciante indurranno i singoli paesi a porre rimedio e rapidamente chiudere Doha? O piuttosto li porteranno a essere ancora più sulla difensiva e protezionisti? L'esito auspicato è ovviamente il primo. È perciò importante che le recenti sentenze nei confronti dell'Europa siano accettate e comprese nel loro significato globale e non diventino invece l'occasione per screditare il sistema delle regole globali sul commercio internazionale.